

**IL PERSONAGGIO.** A Rovereto la compagnia di Lewitzky, coreografa anticonformista

## Bella e l'America Danzare con rabbia

Il Festival Oriente Occidente è riuscito ad ottenere l'ultima apparizione europea della Bella Lewitzky Dance Company, storica compagnia americana in procinto di chiudere per mancanza di aiuti e per non soggiacere alle leggi del mercato. In questa intervista la sua fondatrice parla di sé delle sue lotte contro la censura e dell'opposizione al macartismo. A ottant'anni Bella Lewitzky è ancora una ribelle che rifiuta i compromessi e la danza di moda.

### MARINELLA GUATTERINI

■ ROVERETO. «Decidere di sciogliere la mia compagnia è stata la risoluzione più rapida e più facile della mia vita: ho ottant'anni e il mio gruppo ne compirà trentuno l'anno prossimo. Perché continuare? L'America non sostiene più l'arte e la città di Los Angeles, dove vivo, non spende un penny per la cultura nonostante sia una delle città più ricche nel mondo. Proseguire l'attività vorrebbe dire continuare a sostenere il mercato e gli sponsor, non sono loro ad aiutare l'arte, ma l'arte a loro. E cosa c'entra l'arte con il mercato?»

Stringe il cuore sentire le parole ferme e disilluse dell'ottantenne Bella Lewitzky, un pezzo importante della storia e della cultura coreografica americana. Stringe il cuore perché Bella Lewitzky, poco nota in Italia - dove comparve prima d'ora solo a Reggio Emilia e a Roma nel 1984 - è una di quegli irriducibili Grandi Vecchi che hanno contribuito a costruire l'astrattismo della danza americana e a divulgarlo in America e nel mondo. Ma non solo.

### I socialisti del Mojave

Quest'artista americana di origine russa («sono nata a Llano del Rio, una delle più note comuni socialiste della California, al confine del deserto del Mojave. Lì i miei genitori si trasferirono e decisero caparbiamente di diventare americani») ha anche lottato strenuamente, e in prima fila, perché l'arte americana fosse sostenuta e si oppone alla censura. Durante la presidenza Roosevelt contribuì alla creazione del Federal Reserve of Theatre. «Era una cassa a favore degli artisti disoccupati che nacque in seguito all'accertamento che il più alto tasso di disoccupazione di quegli anni riguardava proprio noi», spie-

ga l'artista. E ricorda: «Tra la fine degli anni Trenta e l'inizio dei Quaranta la cassa annoverava, tra i tanti beneficiari, anche il grande Orson Welles». Fu però nel periodo oscurantista del senatore repubblicano MacCarthy, l'uomo politico che varò una clamorosa e persecutoria campagna anticomunista, che Bella divenne un vero e proprio caso. Convocata dalla Commissione maccartista delle Attività anti-americane ed invitata a fare i nomi di alcuni amici socialisti, si esibì in una risposta rimasta celebre: «sono una danzatrice non una cantante» - ed ottenne immediatamente un posto d'onore nella lista nera dei sovversivi.

Bella smise di lavorare per qualche tempo come coreografa e si dedicò all'insegnamento. Poi, quando il vento politico mutò, divenne un'autorità: la Gran Dama della danza della Costa Ovest, un riferimento per i giovani. Ma non smise di opporsi all'ingiustizia e alla tirannia dei governi. «Nel 1989 il senatore repubblicano Jesse Helms pensò bene di introdurre una clausola anti-oscenità che gli artisti avrebbero dovuto firmare per ottenere i fondi del National Endowment for the Arts. Io non firmai e lasciai congelati i soldi che mi spettavano di diritto. Altri invece, purtroppo, firmarono, avvalorando in questo modo la censura. Quando però la mia decisione divenne pubblica il governo fece molta fatica a convincere altri artisti e la clausola venne ritirata». Così la danzatrice e coreografa temeraria e politicamente impegnata, vinse una nuova battaglia.

Oggi però Bella Lewitzky rischia di diventare una «perdente»: il primo caso di pioniera della danza americana che getta la spugna. Non per stanchezza, non per l'età -

Bella è una signora ritta e ossuta cui si danno volentieri dieci anni di meno - ma per un lucido pessimismo che lancia ai giovani artisti americani, e non solo a loro, un monito terribile. «Per poter sopravvivere la mia compagnia è stata impegnata negli ultimi anni in continue ed estenuanti tournée», così la Lewitzky spiega la scelta di chiudere la sua compagnia. «Un artista impara ben poco in queste occasioni. Impara a risolvere continui problemi organizzativi e quando ha imparato sa che si ripresenteranno. È una routine noiosa. Ho perso interesse in tutto questo. E fiducia nello Stato. Ora i politici americani vorrebbero addirittura cancellare il National Endowment for the Arts, è una decisione scellerata: l'arte abbandonerà l'America e io sono persino contenta di chiudere bottega».

### I suoni degli indiani

Quando la «bottega» aprì, nel 1966, Bella aveva alle spalle una lunga militanza nella compagnia di Lester Horton, grande studioso delle danze rituali e dei costumi degli Indiani d'America, nonché ideatore di una sua tecnica di movimento necessaria all'esposizione di danze eminentemente narrative. Aveva anche maturato però, come spesso capita agli allievi prediletti dai grandi maestri, una sua personale idea creativa che ora definisce, senza risentimento, «fuori moda». «Non faccio danze su musica di Philip Glass o Steve Reich, come fanno tutti», dice Bella. «Né mi piace sbattere i danzatori contro i muri o a terra. La mia danza è linea nello spazio, disegno che da vent'anni si compenetra con la musica (concreta ed elettronica) dello stesso musicista Larry Attaway a cui sono legata come ad ognuno dei miei danzatori. Ma che faranno domani questi danzatori senza la loro guida?»

Bella tace poi risponde da vera pioniera americana. «Sono con me da molti anni, forse hanno imparato a vivere come vivo io. Tutto quello che ho fatto nella vita (trentadue coreografie, una compagnia, una scuola, un matrimonio, una figlia) non l'ho deciso, mi è capitato addosso. Al momento giusto bisogna prendere delle decisioni semplici: sì o no. Adesso dico no. Ma domani, anche a ottant'anni, è senz'altro un altro giorno».



La ballerina Bella Lewitzky negli anni '40

Session

## E in scena esplose il colore

■ ROVERETO. Sono armoniose, nitide e al tempo stesso concrete le danze di Bella Lewitzky; alcuni capolavori del suo repertorio, presentati al Teatro Zandonai di Rovereto scaturiscono da un'ispirazione diciamo infantile, nel segno dell'infantilismo di un pittore come Paul Klee. Se però la pittura domina in scena anche nell'ambientazione, sempre ricca di luci che diventano puro colore come in *Meta 4*, la fisicità non è mai appiattita in semplice calligrafia.

Anzi è alla scultura che la Lewitzky guarda con interesse nel suo personale omaggio a Henry Moore, danzato da sei donne in calzamaglia chiara, decise a restituire un'immagine tonda e materna della femminilità. E alla scultura finiscono per avvicinarsi anche i segni del bozzetto dedicato a Vincent Van Gogh. Qui la coreografa studia l'ipotesi di evocare la pennellata del pittore e vuole contrapporla alle figure tipiche dei suoi quadri - i «mangiatori di

patate» - e infine agli uccelli neri e lontani sui campi di grano: premonizioni allegre di una danza non scevra da ingenuità didascaliche, ma originale. Bellissimo e quasi riassuntivo di un percorso d'incontri tra danza e arti plastico-visive, il più lontano *Impulse* contiene l'immagine bianca forse più famosa del repertorio Lewitzky: una strana creatura in abito lungo e teso da un filo fuoriscena, per disegnare ali futuriste che sarebbero piaciute a Prampolini.

In *Impulse* si percepisce il debito di Alwin Nikolais, il maestro del movimento confezionato con l'apporto di stoffe e maschere deformanti. Ma l'estro della Lewitzky non è mai grottesco o pungente, bensì ludico e serenamente scherzoso. Meno felice, l'apporto musicale non intacca nelle sue danze una sapienza coreografica che si avverte maturata nel tempo, come dimostra l'eloquente sintesi di *Meta 4*: il pezzo più recente è riuscito. □ *Ma Gu.*

**DA OGGI AL 21 SETTEMBRE**

«Donne in musica» si raccontano e suonano a Fiuggi

### ROSSELLA BATTISTI

■ ROMA. Donne e note per Fiuggi, che da oggi al 21 settembre ospita un'intensa kermesse musicale e un Simposio internazionale sulle musiciste. Promotrice dell'iniziativa è Patricia Adkins Chiti, mezzosoprano drammatico che da anni si occupa di riscoprire il patrimonio musicale femminile. Ha scritto libri, organizzato convegni, trasmissioni tv e, da ultimo, ha creato una fondazione, unico ente al mondo con lo scopo di raccogliere e dare testimonianza del lavoro di compositrici, direttrici d'orchestra, cantanti e liutaie. E proprio alle porte di Roma, nell'entusiasta Fiuggi, la Fondazione Adkins Chiti ha trovato ospitalità.

### Diciotto nazioni ospiti

Rappresentanti di diciotto nazioni parteciperanno al Simposio: «Volevo organizzare qualcosa che coinvolgesse tutto il paese - spiega Chiti - con manifestazioni che avvengono dalla mattina alla sera». E così sarà: *Donne in musica: gli incontri al borgo* prevedono concerti-aperitivo che al mattino animeranno piazzette e angoli suggestivi di Fiuggi con note, vino bianco e biscotti. Ne saranno protagonisti gli I+4, un gruppo composto dal franco-americano Paul Wehage e un quartetto di ragazze ciociare, le «Donne in Sax», mentre un'ingegnosa installazione sonora itinerante sarà predisposta dalle Scale Dorsali; alla performance potranno liberamente partecipare passanti e visitatori, suonando per conto loro i bizzarri strumenti-sculture.

Per quanto riguarda il Simposio, domani va «in onda» il Notiziario dal mondo, informazioni sulle organizzazioni musicali femminili fornite dalle rappresentanti dei vari paesi. Sarà l'occasione per puntare il dito su situazioni anacronistiche: come testimonierà l'austriaca Elena Ostleitner: «Alla Filarmonica di Vienna - riporta Chiti - non vengono ammesse donne. E il perché è chiaro: si tratta di una posizione di prestigio, con stipendi ottimi e la possibilità di inserirsi al Conservatorio come docente...».

### Mass media e compositrici

Giovedì, invece, si parla di scrittura musicale per opera, balletto e cinema e sui problemi dell'organizzazione professionale. Interverranno, fra le altre, Anne Linnet, nota cantante danese che terrà inoltre il suo primo concerto italiano proprio qui (il 20 settembre a Piazza Trento e Trieste, alle 21.30) assieme al suo gruppo, The Bitch Boys, Giovanna Marini, la compositrice Laura Bianchini, Alicia Terzian. Infine, la terza giornata del Simposio, venerdì, si svolgerà sotto il titolo di «Musica oggi: dal manoscritto ai mass media». A coronare il fitto programma c'è anche uno spettacolo inaugurale di danze e musiche rinascimentali a cura de La Cortesia del Ballo e Armonia Antiqua e uno spettacolo di danza moderna con la Compagnia D2. Per la parte più strettamente concertistica, la ricognizione parte quest'anno dai paesi nordici, Scandinavia e Alaska, con il Warne Quartett (Chiesa di S.Stefano, giovedì alle 17.30), Suzanne Summerville, solista nel concerto dedicato alla compositrice canadese Violet Archer (domani alle 21.30 al teatro comunale), la soprano e compositrice norvegese Kristin Norderval (Chiesa di S.Stefano, venerdì alle 17.30). Fiore all'occhiello della manifestazione: due nuovi lavori commissionati alle giovani compositrici Elisabetta Brusa ed Emanuela Ballo.

# Capire è più difficile perdonare.

DIRETTAMENTE  
DALLA  
PRIMA VISIONE  
LA VIDEOCASSETTA  
IN VENDITA.

Valeria Bruni Tedeschi DAVID DI DONATELLO come migliore attrice protagonista.  
Marina Confalone DAVID DI DONATELLO come migliore attrice non protagonista.

Anche LA SECONDA VOLTA partecipa alla promozione I FILM FANNO NOTIZIA. Raccogli i videopunti e ti abboni gratis alla tua rivista preferita.